

## LA BIOPOLITICA IN AZIONE

DOI: 10.7413/18281567220

**di Matteo G. Brega**

Università IULM - Milano

### **Biopolitics in action**

#### *Abstract*

The aim is to test the concept of *biopolitics* under the light of the pandemic events of the last two years, from the perspective of the symbolic arrangement of power and the relationship between individual freedom and *state of emergency*. Besides representing a convincing verification of Foucauldian premises, biopolitics in action not only shows a Heideggerian 'kinship with Nothingness', but also stands as a current point of fall of the long tradition of power devices that began in the second half of the 18th century and was already perceived, in its critical aspects, by Hamann and Nietzsche.

**Keywords:** biopolitics, Foucault, pandemic, powers, social control

Raramente avviene di poter verificare sul campo ipotesi filosofiche e idee di società, di dispositivi, di interazioni umane precedentemente ipotizzate. La filosofia elabora sempre le proprie analisi al termine dei processi che le hanno sostenute. La notte di Minerva attende sempre il dispiegarsi degli eventi per poter poi allinearli, ordinarli ed attribuire loro senso in modo da costruire strutture, schemi e complessità narrative che riescano a spiegare la realtà a posteriori. Quando però la filosofia si spinge a basarsi sull'analisi puntuale del presente proiettando sul futuro quelli che sono i fatti determinanti che hanno lo spessore e l'importanza dell'attualità e sono tali da incidere in maniera sostanziale sul corso degli eventi in corso, siamo di fronte ai rari tentativi della modernità di stabilire in anticipo le derive e gli approdi futuri che prendono il nome di *biopolitica*. La categoria di biopolitica, così come

delineata in filosofia politica tra gli altri da Michel Foucault, da Georges Bataille, da Jean Baudrillard, costruisce la propria gravidanza sul doppio aspetto, bifronte, dell'analisi dei dispositivi di potere del passato e parimenti sulla loro proiezione ed evoluzione futura in coincidenza con l'esistenza umana. Sappiamo bene, come evidenziato da più parti, che, negli ultimi anni, recenti ed incisivi fattori di innovazione tecnologica hanno rappresentato un vero e proprio salto di qualità nel rapporto tra media ed esseri umani. La mediazione con la realtà risulta necessariamente filtrata dalle dinamiche dai linguaggi stabilite a priori, una volta per tutte, dal *web*. Tutto ciò che vorrebbe porsi come finestra, come opportunità e come porta d'accesso più funzionale, più diretta, più specifica al reale si rivela in realtà un'illusione. L'individuo, al contrario del confermare una sempre maggiore libertà conoscitiva così come prefigurata dalla "messa in rete del reale", chiarisce sempre di più, con il passare del tempo, la propria condizione di recluso, sottoposto al controllo ed alla pressione delle istituzioni, della politica, dei fattori del consumo, della struttura commerciale che innerva la vita del consumatore ideale. Ecco dunque farsi strada l'idea della *biopolitica in azione*, cioè del vedere il qui ed ora della biopolitica e dei suoi simboli così come ipotizzati nell'ultima parte del Novecento e così come resi operativi negli ultimi dieci anni. L'evento determinante che ha scatenato la sublimazione del simbolo della biopolitica nella quotidianità, fatto privilegiato che raramente avviene nella storia e che ancora più raramente avviene all'interno della consapevolezza che lo sa riconoscere, è stata la pandemia di *Covid-19* che ha interessato la vita delle persone nel suo rapporto con le istituzioni e con il potere negli ultimi due anni. La fondamentale cesura rappresentata dall'ingresso forzato e sollecito degli obblighi statali all'interno dell'ambito strettamente soggettivo ha costituito la più dichiarata messa tra parentesi reale dell'*Habeas Corpus* dalla fine della Seconda Guerra mondiale. Tale condizione di sorveglianza e controllo, pur essendo già accaduta in forme profondamente invasive, non si è mai presentata con l'incisività e la chiarezza degli ultimi due anni se non all'interno di contesti bellici. Se fino ad ora era sempre stata la guerra a sospendere le leggi, le consuetudini, le abitudini e le libertà personali, l'eruzione del concetto pandemico unito ad una strategia vaccinale planetaria assolutamente inedita nella storia dell'uomo, ha reso i provvedimenti di biopolitica, coordinati negli ultimi due anni sull'evento pandemico, una assoluta novità, non paragonabile all'analogia epidemia dell'*Influenza Spagnola* del 1918-1920 ed imparagonabile altresì, per caratteristiche specifiche e rapidità, alle precedenti seppur più circoscritte epidemie. La biopolitica in azione ha svelato, così, la libertà come mero episodio della modernità ed ha posto il soggetto nella sua condizione primaria di *sub-jecto*, cioè

di individuo “gettato sotto” il dispositivo di potere. Quando i dispositivi di potere rivendicano in prima persona la disponibilità dei corpi siamo di fronte ad un salto di qualità nella simbolica delle forme di potere: se da una parte si ricorre al simbolo per giustificare un’attribuzione nel circolo vizioso tra potere e legittimità che investe il dibattito sull’autorità da sempre, dall’altra parte l’oltrepassamento di legittimità verificatosi negli ultimi due anni tende sino a spezzare il meccanismo di attribuzione simbolica che prevede da una parte il potere che si rifà ad un proprio ruolo di protezione e dall’altra l’incolumità e la libertà dei singoli che, delegando i propri residui di inviolabilità al potere costituito, legittimano la sorveglianza in funzione dell’incolumità assoluta, della difesa delegata, della protezione subordinata e, in maniera inedita e dirompente, della nuova declinazione di controllo costruitasi sotto il simbolo dell’*immunità*. Quando la salute cessa di essere attributo dell’individuo, e in maniera ancora più specifica del corpo dell’individuo, e diventa salute pubblica, salute di Stato, bene che lo Stato ritiene di propria specifica disponibilità, i termini, i limiti e le condizioni dell’esistenza trascolorano nella biopolitica in azione. In un certo senso potremmo ipotizzare una costante attesa da parte dei sistemi di controllo di un evento pandemico definitivo, ininterrotto, che consenta loro di espandersi indefinitamente nell’annullamento totale della libertà individuale e nella sua riconversione nell’incolumità, nell’immunità e nell’impossibilità di contagio, tipica delle distopie a sfondo sanitario. Nella biopolitica in azione, infatti, la libertà viene intesa come generazione continua di costrizioni e restrizioni, in modo tale da attribuire al simbolo che sorregge l’intervento dello Stato volto a limitare la libertà individuale, una legittimità basata su una costante emergenza dichiarata e protratta. La cornice teorica risulta sempre essere quella dello scientismo neopositivista che ritiene l’acquisizione del dato empirico come assunzione deterministica del senso della vita, che annulla gli aspetti del dubbio metodico e della conferma per prova-ed-errore connessa tradizionalmente ai postulati epistemologici di legittimità, nel nome di una incessante raccolta di dati la cui esigenza è circolarmente fondata sulla necessità di avere sempre nuovi dati a disposizione. Ogni azione viene così fittiziamente presentata come guidata da dati indiscutibili, oggettivi e di interpretazione univoca, oltre che deterministicamente inquadrati all’interno di una strategia scienziata pseudodefinita e presentata secondo un paradigma matematico che non appartiene pressoché mai alla medicina e che sino a ieri veniva rigorosamente dalla medicina legittimamente separato. Le restrizioni della libertà, che rappresentano l’essenza stessa della biopolitica in azione, vengono così giustificate da un insieme di dati interpretabili in maniera contraddittoria, unilaterale, e totalmente slegata dai

contesti di confronto internazionale ritenuti in precedenza necessari e presupposti ad ogni iniziativa di contrasto pandemico, fino all'avvento dell'ultima pandemia. L'accelerazione che ha interessato le restrizioni della libertà negli ultimi due anni si basa essenzialmente su criteri emergenziali, interessati da un vero e proprio salto di qualità che potremmo definire “digitale” o, usando le categorie di Jean Baudrillard, *iperreale*<sup>1</sup>. Il patto di lucidità che il mondo del globalismo interconnesso stabilisce tra gli individui e i *social media*, travalica il rapporto di base tra individuo e realtà e giunge a stabilire una nuova gerarchia di condizioni alla quale ogni altro aspetto dell'esistenza viene subordinato. Lo schema emergenziale, portato fino alle estreme conseguenze della sovrapposizione tra emergenza e stato di guerra, stride però con una serie di oggetti simbolici che paiono esistere unicamente per mettere in guardia dall'innescarsi estremo della biopolitica in azione, esattamente come veniva ipotizzato nelle previsioni più fosche della seconda parte del Novecento. Non soltanto il simbolo dell'incolumità individuale viene superato in nome della *salute di Stato*, non soltanto le riserve di libertà soggettiva vengono messe a disposizione dello Stato che stabilisce in maniera autonoma ed inappellabile i termini dell'esistenza, ma addirittura tutto il sistema di conoscenze scientifiche antecedente la pandemia viene posto in discussione, se non addirittura obliterato, dalla nuova prassi emergenziale la quale ristabilisce gerarchie e ordini di precedenza in nome di danni alla cosiddetta “vita normale” da riconquistare, al commercio globale da proteggere, all'efficienza produttiva in nome della quale ogni tentativo di ristabilire la “normalità” deve essere accettato. Lo schema base di tale atteggiamento di biopolitica in azione è rappresentato dalla cosiddetta strategia di “Contagi zero” sposata dal governo cinese che, ora come non mai, si impone come paese-guida sia dal punto di vista ideologico, sia dal punto di vista dei rapporti di forza, sia dal punto di vista delle strutture sociali ed economiche. Inutile negare, infatti, che per quanto l'Occidente imputati al sistema sociale cinese una serie di limiti e colpe in base ad un supposto liberalismo che dovrebbe definire una volta per tutte la libertà come bene supremo, lo schema base al quale la messa in atto della biopolitica ha fatto riferimento è sempre stato, e ovunque nel mondo tranne alcune eccezioni, quello del controllo, della reclusione e del “tracciamento” di derivazione cinese, sempre in ossequio al simbolo dell'*impercettibilità* del virus, della sua aerea e incontrollabile mobilità perpetua. Una mobilità

---

<sup>1</sup> Si veda in particolare Jean Baudrillard, *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, Raffaello Cortina, 2004; Jean Baudrillard, *Perché non è già tutto scomparso?*, Castelvecchi, 2013.

perpetua che definisce il virus stesso in analogia con le merci all'interno del globalismo mercatista e ne fa di esso una derivazione lineare. Possiamo così individuare nell'approccio alla notizia intesa come continuo susseguirsi di fatti che si smentiscono a vicenda, un inaspettato ritorno del più estremo progressismo positivista ottocentesco, simbolicamente rappresentato dai richiami indeterminati di un vaccino costantemente in aggiornamento. I termini simbolici del rapporto tra individuo e macchina, decisivi nella sfera esistenziale attraverso quel computer che rappresenta oggi a tutti gli effetti l'unica porta di accesso alla dimensione del lavoro, sono stati traslati senza alcuna resistenza dall'ambito macchinale all'ambito dei corpi e della salute: aggiornamenti, obsolescenza, programmazione, ricodificazione, potenziamento, sono tutte parole cardine e simboli del rapporto che l'uomo ha costruito con la realtà attraverso la mediazione dei *device* di calcolo quali il computer e gli smartphone; simboli che non hanno esitato a rendersi pienamente riconoscibili, se non intercambiabili, all'interno di una nuova concezione biopolitica di tipo computeristico-sanitario, anticipata negli ultimi anni dalla *telemedicina*.

Accanto alla questione della legittimità delle limitazioni personali, questione classica sia della filosofia politica che della filosofia del diritto, gli aspetti più interessanti della biopolitica in azione hanno riguardato l'attribuzione al soggetto della specifica e foucaultiana qualifica di *guardiano di se stesso*. La trasformazione del classico potere di vita o di morte riferito al sovrano ha subito, nel corso della modernità, una progressiva trasformazione in potere disciplinare, evidenziando così un marcato interesse per le dinamiche di specializzazione incisiva dell'intervento statale a scapito di una sua gravidanza simbolica. Il dispositivo di potere, nello specifico lo Stato moderno, ha preferito, in altri termini, sottintendere o limitarsi ad alludere al proprio potere di vita e di morte sui sudditi, sino a giungere a rinnegarlo con le *Dichiarazioni dei diritti* del 1789 e con la conseguente presa di posizione diffusa contro la pena di morte e la sua sussunzione alle tematiche della politica progressista. Il controllo ha rappresentato così la scelta di elezione in funzione di una sempre maggiore capillarità di intervento e invasività nella sfera esistenziale degli individui. Lasciando sullo sfondo la minaccia di morte o di reclusione, il sistema di potere postmoderno mette in atto una serie di dispositivi minori di subordinazione e controllo, resi efficaci dalla semplice minaccia simbolica del ricorso alle pene capitali; in questo modo, a fronte della rinuncia ad atti forti e simbolicamente distruttivi del rapporto di fiducia tra potere e cittadini, lo Stato moderno ha espanso illimitatamente la propria sfera di influenza e di controllo. Ma se il potere disciplinare non è un potere di morte ma un potere di vita

nella misura in cui limita e definisce i termini e le caratteristiche della vita individuale, la pianificazione e il controllo diventano i due ambiti simbolici nei quali lo Stato inteso come sovrano riesce a imporre la propria presenza all'individuo inteso come mero corpo. Nei contesti strettamente sanitari, così come nei luoghi ospedalieri o manicomiali, tale tipo di controllo e di programmazione impositiva assume le caratteristiche di vero e proprio dispiegamento del potere. Al potere che rinuncia al sacrificio degli individui mostrandosi così ridimensionato ed, in un certo senso, più accettabile, si contrappone il nuovo potere che concepisce le vite degli individui come necessaria disponibilità di tempo, lavoro e pensiero. Nello scenario, tuttora di passaggio, che prevede lo spostamento della produzione in un unico luogo al mondo, la Cina intesa come fabbrica unica e luogo di manifattura universale, al cittadino occidentale non più necessitato dal lavoro produttivo, agricolo, artigianale, manifatturiero sarà comunque richiesta la "permanenza psichica" in rete e saranno quindi adattate a tale presenza psichica le norme di controllo inerenti l'imposizione dell'autorità del sovrano-stato nei confronti dei sudditi-consumatori. Il concerto simbolico alla base di tale traslazione non è più dunque quello di disponibilità dei corpi o di subordinazione sacrale del corpo del suddito alla volontà del re, ma diventa quello della *riscossione*, cioè dell'appropriazione del tempo intesa come primaria nei confronti dell'appropriazione dello spazio di esistenza dei singoli. L'appropriazione del tempo da parte del sovrano implica dunque una riedizione degli spazi di libertà inerenti l'individuo, concepita attraverso il proprio spendersi all'interno delle consuetudini e degli orari imposti oggi dal *web*, il cui schema d'approdo definitivo è rappresentato dal mercato finanziario globale sempre aperto, sempre operativo e sempre in espansione.

La dialettica servo-padrone interiorizzata della biopolitica in azione e sussunta alle sue dinamiche operative, attribuisce al servo i compiti del padrone in un'operazione di interiorizzazione del padrone all'interno dello schema esistenziale del servo. Si ripropone così lo schema tipico della postmodernità basato sull'assolutizzazione della *performance* all'interno di un'organizzazione sociale che elimini l'aspetto radicale a favore di quello operativo. Siamo quindi di fronte all'ennesimo richiamo all'essere "imprenditori di se stessi"<sup>2</sup> ed al conseguente ricercare nella realizzazione consumistica l'unica fonte dell'unica legittima gratificazione possibile. Allo stesso modo stiamo assistendo al

---

<sup>2</sup> Si veda Byung-Chul Han, *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, 2016, pg. 41.

superamento del concetto di *sfruttamento* che per decenni ha rappresentato uno dei punti deboli fondamentali nella teoria e nella prassi marxista. Lo sfruttamento dei corpi e delle risorse ha sempre rappresentato il problema di produttività tipico poiché, a causa del suo porsi in contrapposizione irriducibile alla vita nelle sue caratteristiche essenziali, esso impedisce alla produzione di espandersi indefinitamente secondo le linee auspiccate dall'assetto industriale. Ma è proprio all'interno di un assetto industriale di necessaria e continua espansione che le esigenze del marxismo si incontrano con quelle del turbocapitalismo: entrambi scontando il punto di caduta inevitabile nella loro contrapposizione irriducibile al concetto di libertà. Se è vero, infatti, quanto sosteneva Marx che ne *L'ideologia tedesca* diceva apertamente: «Libertà si ha in una comunità felice»<sup>3</sup>, allora le dimensioni e le caratteristiche della produttività calata all'interno di un assetto di biopolitica in azione devono necessariamente rispecchiare i limiti e le caratteristiche di ciò che la società può concedere, pur rimanendo all'interno del controllo dei corpi. Al di fuori del controllo dei corpi, infatti, non vi può essere vera e propria *libertà* in quanto, nella biopolitica in azione per come l'abbiamo vista all'opera negli ultimi due anni, libertà equivale sempre a subordinazione al rischio sanitario massimo tollerabile dall'istituzione di controllo. La constatazione oggettiva del rischio, tuttavia, implica uno stato d'emergenza riconducibile sempre e comunque, come evidenziato da Carl Schmitt, ad un ipotetico assetto bellico; da ciò deriverà inevitabilmente la più essenziale delle conseguenze dello *Stato d'emergenza* e cioè la sospensione emergenziale di alcune o di tutte le libertà individuali. Ma se nello stato di guerra la sospensione di libertà viene assunta dalle dinamiche del conflitto e dal proprio essere-nel-mondo in quanto facente parte di un conflitto effettivo, nello Stato pandemico della biopolitica in azione la sospensione di libertà deve sempre essere subordinata da un accordo scientifico che definisca e sposti di volta in volta le specifiche caratteristiche dell'epidemia in atto delineandone i confini in una continua sospensione definitiva ed in un aggiornamento continuo della mappa operativa. Se dunque all'interno delle dinamiche novecentesche il sacrificio della libertà avveniva a causa della subordinazione dell'individuo alla produttività fonte di sfruttamento, all'interno di un assetto biopolitico il concetto di sfruttamento viene superato grazie al superamento dell'idea stessa di produzione, non più legata alle dinamiche industriali novecentesche ma

---

<sup>3</sup> Karl Marx, *L'ideologia tedesca*, Bompiani, 2011, pag. 148.

dematerializzata, delocalizzata, diffusa all'interno di un iperspazio in rete che accomuna tutti gli individui all'interno di una “produzione morbida” e di uno “sfruttamento morbido”, possibili grazie alla connessione in rete ininterrotta e reciproca. Sfruttamento e produttività forzata non sono le uniche due categorie che l'assetto biopolitico riesce a obliterare, in ottica di superamento possiamo altresì notare come anche i concetti di *oppressione* e di *conflitto* vengano subordinati e trasformati a condizioni accidentali sottoponibili a prescrizioni mediche. In questo senso possiamo parlare di "tecnica di governo della società disciplinare" specificando come il punto di volta del controllo non si limiti al corpo in quanto oggetto imprigionabile, ricoverabile o torturabile secondo lo schema foucaultiano modellato sulle società premoderne, ma si debba per forza di cose estendere a tutte quelle parti del corpo sinora considerate al di fuori dell'ambito coercitivo, quale innanzitutto la psiche. In ciò possiamo notare come l'assetto biopolitico fondi i propri presupposti nei totalitarismi novecenteschi, nelle tecniche di costrizione mentale e nel concetto di *massa* in quanto insieme di individui da dirigere<sup>4</sup> attraverso tecniche di suggestione. Non a caso il fulcro del controllo si sta spostando progressivamente dai luoghi in cui gli individui sostano ai luoghi per i quali gli individui transitano, sino ai *big data*. Il controllo delle preferenze globali espresse in rete rappresenta dunque l'estrema possibilità di guida e di indirizzo ma soltanto se l'ottica biopolitica viene a mostrarsi come necessaria, così come avviene tipicamente in una pandemia. Un tale livello di operatività diffusa può darsi soltanto grazie al definitivo superamento della trascendenza e dei suoi residui contatti con il piano esistenziale<sup>5</sup>; possiamo ricordare quanto detto da Martin Heidegger in proposito: «La trascendenza non esprime più la dimensione più eccellente dell'ente, come nella metafisica della presenza in cui il Divino rivendica una superiorità naturalistica rispetto al finito per la sua onnipotenza e la sua strapotenza produttiva, per il suo sottrarsi al mutamento e alla caducità. Oggi l'oltre delle cose rinvia alla sua misteriosa unità con il Nulla»<sup>6</sup>. In un assetto sociale che prevede la biopolitica in azione come fattore determinante di regolazione e determinazione dei tempi e dei modi di vita, le uniche opzioni di libertà esercitabili dall'individuo sono quelle del consumatore ideale, cioè il realizzarsi anelante nello spettro ampliato dei consumi psichici. I consumi completamente slegati dalla necessità

---

<sup>4</sup> Si veda, Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*, Editori Associati, 2007.

<sup>5</sup> Si veda Byung-Chul Han, *Le non-cose*, Einaudi, 2022.

<sup>6</sup> Martin Heidegger, *Contributi alla filosofia*, Adelphi, 2007, pag. 136.



e dai bisogni primari, costituiscono di per sé l'abbandono definitivo dell'idea di classe proletaria intesa come contenitore dell'individuo-che-lavora jüngeriano il quale, dopo aver affrontato il passaggio tardo novecentesco nella borghesia, attraverso un graduale transito ascendente verso una sempre maggiore rarefazione dei bisogni e dei consumi, ha raggiunto, grazie all'accettazione morbida della biopolitica, lo status definitivo di *consumatore ideale*, cioè di individuo necessitato alla propria realizzazione attraverso la proiezione dell'idea di sé nel raggiungimento degli oggetti di consumo messi a sua continua disposizione e sottoposti alla sua incessante attenzione dal *web*. In questo senso la biopolitica in azione ci offre l'opportunità di prendere in considerazione una sorta di rivincita da parte di Michel Foucault sulle critiche che, al tempo, interessarono il concetto di *corpo docile*. Se è vero, infatti, che durante la postmodernità recente si è assistito ad una continua messa in primo piano del controllo psichico a scapito di quello fisico, senza l'effettiva esistenza di un corpo reso innocuo e docile dalle misure sanitarie non sarebbe forse stato possibile procedere all'accelerazione nichilistica alla quale stiamo assistendo.

In conclusione, volendo pensare a degli antecedenti in relazione al rifiuto dell'idea stessa di controllo politico sui corpi, vogliamo qui indicare due riferimenti: il primo, a partire dalle reazioni al razionalismo settecentesco, si condensa negli spunti fecondi e senza dubbio in linea con l'idea più generale di contrapposizione politica ai dispositivi di controllo, tipici del romanticismo aurorale. È del 1769 la considerazione di Johann Georg Hamann, in contrapposizione a Condorcet e al suo principio di dominio del quantitativo sul qualitativo in riferimento al dispiegarsi dell'azione politica secondo i principi della ragione<sup>7</sup>. In tale breve passaggio possiamo constatare come sin dagli albori della reazione romantica all'appropriazione razionalista-totalitaria dei corpi si delinei la - invero modernissima - constatazione che il lavoro incessante, il miglioramento perpetuo, la terapia infinita, hanno come tipo ideale sia la *performance* lavorativa sia, soprattutto, l'impiego bellico, entrambi al servizio di una *produzione* che si appaga e si propone in pagamento ai sudditi attraverso le fantasie simboliche di ottimizzazione progressiva all'infinito. In questo senso la postmodernità non ha fatto altro che ribadire e riattualizzare, attraverso concetti nuovi, sempre più precisi, sempre meglio calibrati sulle esigenze contemporanee, quegli stessi schemi settecenteschi declinati attraverso i nuovi

---

<sup>7</sup> Si veda Hans Georg Hamann, *Memorabili socratici*, Rusconi, 1999, pag. 95.

concetti di *manutenzione*, *obsolescenza* e *aggiornamento*, intesi questa volta non più soltanto come inerenti le strumentazioni in generale ma come vere e proprie categorie esistenziali attinenti il corpo. Il secondo spunto, invece, si trova nel raccolto di ipotesi che mieteremmo se dovessimo chiederci che cosa si sia perso o cosa si sia abbandonato, in maniera più o meno definitiva, pensando agli esiti attuali della biopolitica. Possiamo così riferirci all'ultima idea di corpo espressa da Nietzsche che, ne la *Volontà di potenza*, parla del corpo come di «struttura politica ordinata»<sup>8</sup> attraverso la quale la volontà di potenza incessantemente spinge o si oppone, in chiave sistolica e diastolica, all'interno di una continua tensione all'autorealizzazione ed alla sovranità dell'individuo. Ciò ci consente, altresì, di leggere in maniera originale gli attuali sforzi della biopolitica ed i dispositivi messi in atto dalla modernità come veri e propri antagonisti di questa declinazione della volontà di potenza, geneticamente orientata alla preservazione dell'individuo. Così come la centralità e la sovranità dell'individuo assumono, all'interno della visione politica di Nietzsche, il ruolo di fondamento atomico dell'ordine politico, la biopolitica in azione si configura, all'opposto, come animata dalla segreta tendenza a minare, innanzitutto e segretamente, proprio la tendenza gravitazionale all'armonia, alla naturale costituzione di un equilibrio ontologicamente giustificato tra gli individui e tra gli individui e le cose. Un equilibrio che, nel suo realizzarsi, diviene, secondo Nietzsche, vita politica nel suo farsi. Se dunque l'idea di biopolitica come vincolo esterno all'individuo si oppone proprio a questo agglomerato di spinte naturali, forse soltanto facendo di nuovo riferimento a questa idea seminale di ancestrale unione tra armonia delle cose e necessità di espressione dell'individuo, sarà possibile comprendere in tutta la sua estensione la nuova dimensione della biopolitica, vista *in azione* poiché discesa ad una profondità finora inesplorata.

---

<sup>8</sup> Friedrich Nietzsche, *La volontà di potenza*, Bompiani, 1992, pag. 412.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19



& Ass. AlboVersorio Edizioni  
Senago (MI)  
via Martiri di Belfiore, 11

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.